Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 22.36 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 31 - 23/11/01

Ci sono riformisti di destra e di sinistra. Il fine dei primi è tenere buoni i ceti meno abbienti. Quello dei secondi l'eguaglianza

Liberaldemocratico e antirazzista è il pensiero sociale di Cattaneo, come si vede negli scritti sugli ebrei e la classe operaia

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Riprendiamo la pubblicazione settimanale di brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia dopo l'interruzione di venerdì scorso. I testi precedenti, che sono apparsi a partire dal 4 luglio scorso contenevano brani della risoluzione di Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di Ernesto Rossi, John Maynard Keynes, William Beveridge, John Stuart Mill, Carlo Rosselli, James Maede, Guido Calogero, Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini.

Oggi pubblichiamo brani di Carlo Cattaneo, tratti da un'antologia curata da Gaetano Salvemini: "Le più belle pagine di Carlo Cattaneo" editato nel 1922 da Treves, ristampata di recente da Donzelli.

Carlo Cattaneo (Milano 1801- Castagnola-Lugano 1869) è una delle figure più importanti del Risorgimento. Il primo intervento della censura austriaca contro di lui risale alle "Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge agli isreaeliti" nel 1837. Nel 1839 inizia a scrivere il "Politecnico". Si sposa con la nobile inglese Anna Pyne Woodcock, nipote di Milton. Le sue idee di graduali riforme politiche e civili che ridessero al Lombardo-Veneto l'indipendenza all'interno di una cerchia federativa dei popoli soggetti al regime asburgico, sotto la formula di «Stati Uniti d'Europa» lo portarono nel 1848 ad assumere un ruolo di primo piano nelle Cinque giornate di Milano. Eletto deputato dopo il 1859 non entrò in Parlamento restando fedele alla sua fede repubblicana. In quell'anno fu a Napoli collaboratore di Garibaldi ma prevalso il partito dell'annessione si ritirò a Lugano, rifiutando nel 1861 una nuova elezione a Gallipoli.

Così uguali, così diverse: le due anime del riformismo

Non c'è solo un riformismo di sinistra: c'è anche un riformismo di destra, come quello praticato da Bismark o da Giolitti. I riformisti di destra mirano a tenere politicamente tranquilli anche i meno abbienti: i fini sono di conservazione. I riformisti di sinistra, ammessa la buona fede, mirano al massimo allargamento della libertà - sono liberaldemocratici e non solo liberali - e dell'eguaglianza, sia, come tendenza, sul piano economico, sia sul piano umano: eguaglianza fra i sessi, nei diritti civili, fra i popoli e i gruppi etnici. Sono quindi antirazzisti, nel senso che non attribuiscono le differenze, in certi casi profonde, nella cultura e nell'economia, a caratteristiche biologiche innate, largamente non modificabili, ma a caratteristiche originate da un'evoluzione di periodo molto lungo degli assetti sociali e ideali. Finora la critica del razzismo è stata elaborata soprattutto da vari biologi, che hanno dimostrato l'inconsistenza delle pretese diversità, appunto, biologiche. A parte affermazioni pur significative ma frammentarie, a questo importante problema gli studiosi di scienze sociali hanno dedicato sforzi assai circoscritti, sebbene siano proprio le profonde diversità delle evoluzioni delle società e dei gruppi etnici che richiedono una critica delle spiegazioni razziste: Cattaneo appartiene appunto alla schiera limitata degli studiosi di scienze sociali che hanno trattato il problema in fondo non frammentario ed hanno messo in chiaro che il razzismo è la scorciatoia degli incolti per spiegare le differenze fra i diversi popoli.

Carlo Cattaneo può essere annoverato fra i riformisti di sinistra. Come tutti sanno, egli ebbe un ruolo di grande rilievo nel Risorgimento e, in particolare, nell'insurrezione milanese contro gli austriaci - nelle Cinque giornate di Milano del marzo 1948 - tornati gli austriaci, fu costretto ad emigrare in Svizzera. Nel suo programma politico figurava al primo posto il federalismo, anche se le sue analisi e le sue argomentazioni in questo campo vengono largamente ignorate dai nostri federalisti-secessionisti. Cattaneo fu uno dei massimi intellettuali italiani del secolo XIX; scrisse opere volte a interpretare l'evoluzione storica delle società, specialmente di quella italiana, e ad analizzare i rapporti fra scienza, tecnologia ed economica, con particolare riguardo all'agricoltura. Sono da ricordare in particolare: "La città considerata come principio ideale delle storie italiane" (1858) e "Del pensiero come principio d'economia pubblica" (1861). Quest'anno ricorre il bicentenario della nascita del grande lombardo.

Riportiamo qui brani tratti da un'antologia curata da Gaetano Salvemini («Le più belle pagine di Carlo Cattaneo, Milano, Treves, 1922, ristampato di recente da Donzelli): il primo brano riguarda «L'avvento del quarto stato» e mette in luce l'atteggiamento di Cattaneo verso la classe operaia; gli altri brani riguardano l'interpretazione non razzista dell'evoluzione delle diverse società e dei diversi gruppi etnici. Cattaneo ha dedicato un lungo saggio all'interpretazione non razzista degli ebrei, sostenendo che il loro atteggiamento verso le attività economiche, in particolare commercio e credito, non dipende da caratteristiche «innate», ma dalle «interdizioni» introdotte nei secoli passati da leggi che, fra l'altro, vietavano agli ebrei il possesso di terre e l'accesso a molte professioni; quelle interdizioni, spingendo gli ebrei verso attività che consentivano guadagni cospicui in tempi brevi, hanno contribuito in molti casi alla loro fortuna economica. Il lungo saggio (150 pagine) è incluso nel primo volume delle Memorie di economia pubblica del 1860, ristampato nel 1983 con una prefazione di Mario Talamona ed un Saggio introduttivo di Carlo Lacaita. L'interpretazione di Cattaneo va ampliata ed integrata, soprattutto con riguardo all'evoluzione culturale, ma è un'interpretazione feconda poiché fissa un'importante criterio metodologio che può essere generalizzato.

Paolo Sylos Labini

****

L'AVVENTO DEL QUARTO STATO.

Il 24 febbraio 1848 fu il primo giorno d'un'era nuova. Per la prima volta si vide in Francia un operaio chiamato a sedere tra i governanti, il miglioramento del destino degli operai fu posto fra i doveri della società e dello Stato; e fu riconosciuto, in quanti cittadini avessero anni ventuno, il diritto d'influire al pari degli altri sulla cosa pubblica. E così quel quarto ordine, che nel 1789 restava confuso in un comune involucro col terzo stato, cominciò a divenire un principio determinante delle nuove istituzioni. Operai siamo tutti quanti, se prestiamo util opera all'umanità. E se alcuno promuove l'influenza delle classi laboriose nell'ordine legislativo, egli non fa opera di discordia, ma di giustizia e benevolenza.

****

Cattaneo critica la tesi di coloro che giustificano la schiavitù dei neri sostenendo che certi connotati biologici dimostrano la loro inferiorità. Più in generale, critica sia la tesi che attribuisce le differenze fra i popoli alle diverse condizioni naturali sia quella di un'originaria disparità d'intelligenza. Accogliendo o l'una o l'altra tesi non si spiegherebbe l'ascesa e la decadenza culturale e sociale d'interi popoli

(...) non si spiegherebbe come una progenie gentile e sagace, una progenie per molti secoli gloriosa nelle scienze, possa ad un tratto ricadere nella più profonda impotenza mentale. Non si spiegherebbe come la stirpe greca, già feconda d'ogni frutto scientifico, ombreggiasse poi per mille anni, infecondo platano, la terra di Costantino. Non fu la spada dei Turchi che troncò nel secolo XV in Grecia la vita della scienza; essa era già da mille anni inaridita».

A noi vediamo oggi di nell'Asia cinquecento milioni d'uomini, metà del genere umano, appartenente a nazioni ingegnose ed educate in una tradizione scientifica assai più antica della nostra, giacer quasi mentalmente petrificati, simili ai depositi fossili che fanno testimonio d'una vita che non è più.

Pur troppo in forza di cause che stanno certamente nel dominio della psicologia, un popolo, il cui pensiero rifulse sul mondo per una serie di generazioni, perviene ad una generazione che cessa di pensare, che depone quasi in sepolcro le facoltà ch'erano sì operose nei suoi padri, che smarrisce perfino la coscienza di possederle, ripudiando come una colpa ogni novello pensamento, ogni novella opera delle sue facultà. Fra le gare del progresso la scienza non deve obliar nemmeno la dolorosa teoria della decadenza e del regresso, il quale è pure un fatto, che, si avvera e apporta talora non solo una lunga degradazione dei popoli, ma la loro estinzione.

Ma forseché tutta una posterità nasce priva di quella dote d'ingegno che distinse i suoi padri? E se ha le medesime attitudini naturali e non se ne vale, qual è il principio che le venne subitamente mancando? Qual è codesto principio che infonde lo spirito della vita nell'intelletto delle nazioni, e poi di repente può abbandonarle ad un sopore di morte?

L'ipotesi della disparità originaria delle stirpi non può spiegare come le genti sì lungamente barbare delli Scandinavi, dei Germani, delli Slavi, di Magiari, quasi d'improvviso, mentre l'Europa meridionale, imbarbarita anch'essa, non poteva comunicar loro un impulso scientifico ch'essa medesima più non aveva, poterono determinarsi alla vita nuova del pensiero e, per l'intermedio di lingue straniere e morte, iniziarsi nelle scienze tanto spregiate dai loro padri.

Perché la famiglia teutonica, nei cinque o sei mila anni della civiltà egizia, dormì così lunghi e infecondi sonni? Perché fu necesario che la lingua latina, una lingua concepita da popoli di minor cervello, venisse dal mezzodì ad addottrinarli per più secoli, fino a che la lingua germanica tanto si esercitasse e si rinnovellasse che alla sua medesima nazione paresse degna d'esser maestra del pensiero?

Come nell'individuo, così nei popoli, l'ingegno non basta: alle naturali attitudini è mestieri aggiungere più alte influenze. L'evoluzione delle idee vuol essere chiarita coi lumi della psicologia, dell'ideologia, della morale.

È vero che codeste progenie settentrionali, nelle ultime generazioni, fecero inaspettati prodigi d'intelligenza; ma ciò prova che non bisogna disperare d'alcuna parte del genere umano, per quanto inveterata nella primordiale ignoranza. Ai detrattori dei Negri noi per converso additeremo la tarda eppur meravigliosa civiltà dei Britanni e dei Teutoni.

La improvvisa fortuna di certe nazioni dipende sovente da contemporanea debolezza delle altre, le quali per interno disordine si trovano in dato momento incapaci di bilanciare l'espansione materiale di quelle.

Molte stirpi perirono barbare, senza aver fatto esperienza di quel sacro foco: e ancora oggi di veliamo perire vergini d'ogni civiltà le tribù aborigene dell'America settentrionale, poste a troppo aspro contatto colli Europei, i quali più non hanno e più non curano l'arte divina d'insinuare fra le barbare consuetudini l'innesto d'una progressiva coltura.

Anche presso una medesima gente le medesime istituzioni non fanno in diversi tempi la stessa prova, né apportano li stessi frutti.

I figli selvaggi ripetono senza progresso la vita selvaggia dei padri; la posterità non sa sciogliersi dalle tradizioni del passato. Ora, il progresso è appunto il mutarsi della tradizione. Li arbori primitivi non danno, senza innesto e per mera forza di tempo, altre frondi e altre frutta che non comporti la loro radice. Il primo motivo alla trasformazione progressiva d'una società, ossia d'una tradizione, è il fortuito contatto d'un'altra tradizione e d'un'altra società. Mense in rapporto per qualsiasi modo, le due eopinioni tendono a riassumersi in qualche compatibile forma, e perdono entrambe la nativa semplicità del concetto.

Appena che una tribù, sovrapponendosi ad una colluvie di servi e di credenti o di gregari soldati, si trasse fuori dalle antiche necessità, le sue tradizioni si turbano: poiché tradizione è vivere e pensare come li avi. I nuovi modi, stabiliti una volta nelle famiglie, fanno abito e regola: e non soggiacciono a nuovo caso di mutazione, se non quando nuove circostanze li espongano a contatto d'altro principio.

Carlo Cattaneo

la foto del giorno

Jasmine, la giovane ragazza somala licenziata da un supermercato di Bologna perche'voleva indossare lo chador durante il Ramadan. STR/BENVENUTI/ANS

La mia gioventù l'otto settembre del '43

Lettera firmata da Bellano

Egregio Direttore,
voglio ringraziarla per aver pubblicato *Giorni di Storia*, che mi ha dato modo di ritrovare il giovane che ero stato allora. È stata un'iniziativa lodevole, utile in particolare a chi quegli avvenimenti non li ha vissuti e li ignora.

Sulla pagina del 9 settembre vorrei fare un commento e una precisazione. Il primo è di critica per il titolo «Soldati ubriachi...», che a me sembra fuorviante, per non dire altro. Bastava disorientati, oppure sconcertati, frastoranti, perché indurre il lettore ignaro a supporre che parte di quella pagina drammatica della nostra storia può essere stata scritta in una bettola? La seconda è che la Divisione Piacenza non è stata «dispersa verso la mezzanotte del giorno 8», tutt'altro. Ne facevo parte quale comandante di un plotone mortai del 111 reggimento fanteria, e l'8 settembre mi trovavo nella Villa Doria di Albano, dove erano dislocate due compagnie oltre al comando di reggimento. Dopo il comunicato di Badoglio erano state attuate le misure di sicurezza (nella villa c'era anche un reparto tedesco del Genio), completate verso le ore 3. All'alba del 9 un reparto della Panzergranadier e uno di paracadutisti attaccarono la villa da due lati, e lo scontro durò per tutta la mattina (durante la quale avevamo fatto prigioniero il reparto del Genio), fino al cessate il fuoco ordinato dal comando di reggimento che contestualmente aveva convocato a rapporto gli ufficiali con urgenza. Che ci si fosse arresi lo capii, quando, arrivando per ultimo trovai la sede del comando vuota e vidi nella via Appia tutti gli ufficiali senza elmetto e disarmati, circondati dai paracadutisti. Raggiunsi il gruppo e fui rimproverato per il ritardo, benché si sapesse che ero il più distante e avevo in consegna i prigionieri. Fummo prelevati e trasportati a Frascati. Il comandante rimase ad Albano, sottufficiali e truppa furono lasciati liberi. Per quanto riguarda l'altro settore della Divisione so solamente che si è combattuto dappertutto nella notte e nella mattinata. Nella villa il bilancio è stato di 32 morti e numerosi feriti, come testimonia una lapide del Comune di Albano. Non conosco le cifre per il settore nord, ma so che anche per il 112 morti e feriti sono stati numerosi, e che a un ufficiale caduto nella zona di Acilia è stata conferita alla memoria la medaglia d'oro al valor militare. Risponde invece al vero quanto è detto per i due reparti di camicie nere assegnati alla Piacenza e aggregati al 112 reggimento, che passarono ai tedeschi e parteciparono alle operazioni. Credo che sia stato mio dovere aver precisato quale è stata la partecipazione della Divisione Piacenza alla difesa di Roma, per rispetto della verità e anche perché nelle cronache e negli articoli su quei fatti è stata citata poche volte, inspiegabilmente. La saluto con sincera stima.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Alessandro Dalai CONSIGLIERE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Marialina Marcucci CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura dell'Unità del 22 novembre è stata di 136.006 copie